

Deve essere stata un'esperienza indimenticabile per i fortunati tre apostoli chiamati sul monte a contemplare la gloria del Maestro (Cfr Lc 9, 28), se nella sua seconda lettera Pietro la ricorda espressamente: *“Questa voce noi l'abbiamo udita scendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte”* (2Pt 1, 18). La scena è stata così sconvolgente da imprimersi per sempre nella sua memoria e nel suo cuore. Fu, quella, un'esperienza di luce e di bellezza, tale da fargli esclamare: *“E' bello per noi essere qui”* (Lc 9, 33). L'episodio vorremmo rileggerlo, stasera, nel giorno della festa del nostro patrono, usando la chiave della bellezza. E' questa chiave, infatti, che ci permette di aprire tre scrigni di bellezza che la liturgia della Parola oggi ci presenta.

1. La bellezza della santità

Anzitutto, la bellezza della santità. La parola non ci spaventa. Dovremmo, noi credenti in Cristo, suoi discepoli, essere avvezzi a confrontarci con questa parola che esprime una grande realtà, persino, una grande vocazione, una grande missione: camminare verso la santità. Ci avrebbe dovuto abituare a pronunciare abitualmente questa parola e ancor più a viverla, il Concilio Vaticano II che ha sancito nei suoi documenti la universale chiamata alla santità (Cfr *Lumen gentium* cap. V). In realtà, c'è ancora chi pensa che essa sia riservata solo a qualcuno, baciato dalla grazia divina o dotato di particolari virtù. No, la santità è di tutti, da vivere e perseguire nella quotidiana esperienza di vita. Tutti possiamo e dobbiamo essere per i nostri vicini di casa, di

appartamento, di contrada - e loro per noi - i “santi della porta accanto” (Cfr *Gaudete et exsultate*, 7). E questa è la sua bellezza. Perché a tutti è dato di salire sul monte! Perché a tutti – come ad Abramo - è dato di guardare il cielo e contemplare le stelle, come ci ha ricordato la prima lettura (Cfr Es 32, 13). Monte e stelle: ci obbligano a guardare in alto! Questo è il cammino della santità. E questa è la sua bellezza. Non ci è permesso di accontentarci di piccole colline o di luci che ben presto affievoliscono e al primo soffio di vento rischiano di spegnersi. Siamo chiamati a vette alte: alla santità: *“E' bello per noi essere qui”*.

2. La bellezza della comunità

La bellezza della comunità. E' il salmo, il bellissimo salmo 23, che ci mette tra le mani questa chiave per aprire il secondo scrigno: lo scrigno della comunità. In realtà per alcuni commentatori il salmo è una preghiera individuale; ma a giusto titolo si può anche dire che è collettiva: infatti il banchetto evocato dal salmo è un simbolo messianico ed 'ecclesiale' di comunione con Dio (Cfr G. Ravasi, *Il libro dei salmi*, vol.1, p. 433). E' indubbio infatti che l'immagine della mensa richiami un popolo riunito, il gregge di Dio, la *ecclesia* di Israele. Quando il salmista dichiara di essere condotto verso pascoli erbosi (v. 2), cosa intende se non di essere parte del gregge di Dio? Il pastore non conduce al pascolo singole pecore, ma un insieme di pecore, un gregge. Quando il pastore prepara una mensa (v. 5), cosa intende se non un sognare una moltitudine di fratelli e di sorelle seduti attorno a una tavola riccamente imbandita come avevano immaginato i profeti descrivendo la realtà del Regno (Cfr Is 25, 6)?

O voi, individualisti, che pensate che il mondo ruoti attorno a voi e credete che tutto vi sia dovuto, risvegliate il sogno di comunità che vi portate in cuore. O voi, egocentrici, che misurate le cose e le persone secondo le vostre limitate dimensioni che non vanno oltre il vostro 'io', non mortificate il sogno di essere comunità. O voi, navigatori solitari, che pensate di solcare da soli le minacciose onde marine e non fate altro che ripetere a voi stessi: io e nessuno fuori di me! (Cfr Is 47, 8-10) non tarpate le ali di chi desidera volare in alto e alimenta il desiderio di costruire comunità vive. Come ci ha esortato il papa: non rubateci la comunità! (Cfr *Evangelii gaudium*, 92).

3. La bellezza della carità

Scesi dal monte, contemplata la bellezza della santità, Gesù e i suoi tre amici sono costretti a misurarsi con l'umano. Quella che si presenta ai loro occhi è un'umanità particolarmente ferita. Non si può distogliere lo sguardo e voltarsi da un'altra parte. Non si può far finta di niente e neppure mascherarsi dietro meschine giustificazioni, tipo: non è compito nostro, noi siamo chiamati a fare altro, ci pensi qualcun altro più attrezzato di noi e così via... In realtà – a ben pensare - non è richiesto qualcosa di particolarmente faticoso; bisogna solo guardare, perché questo è quanto chiede il padre del ragazzo: *"Maestro, ti prego, volgi lo sguardo a mio figlio, perché è l'unico che ho!"* (Lc 9, 38). Si tratta solo di guardare, di accorgersi, di essere presenti, di interessarsi... magari anche solo di toccare. E il miracolo avviene! E' questa la bellezza della carità. Essa non si misura dalla quantità delle sportine distribuite, del pacco di banconote erogate. Ma da uno sguardo, da un'attenzione, da una

parola, da una carezza, da una stretta di mano. Ecco la bellezza della carità. Essa sta nella sua creatività. Non è fatta solo di cose da dare, ma una presenza amorosa, un'attenzione vigile, una cura premurosa dell'altro considerato parte di noi stessi (Cfr *Evangelii gaudium*, 199).

Facci gustare, Signore, questa bellezza perché possiamo anche noi, come Pietro, esclamare: *"Maestro, è bello per noi essere qui"*.